



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Signor Presidente,

care studentesse e cari studenti,

carissime tutte e carissimi tutti,

ci ritroviamo qui a Civitavecchia, anche quest'anno, per intraprendere il viaggio a bordo della Nave della Legalità che ci porterà a Palermo per partecipare insieme alle iniziative di commemorazione in occasione del XXVI anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Mi ritrovo a vivere questa esperienza per la seconda volta, ma non posso nascondervi che sono emozionata come fosse la prima. Perché il viaggio che ci apprestiamo a fare non è soltanto un trasferimento fisico da un luogo a un altro, è un percorso di conoscenza che, incontro dopo incontro, cambia le nostre coscienze civili, ci fa crescere, ci trasforma in cittadine e cittadini responsabili e consapevoli. Siamo qui perché condividiamo una profonda convinzione: dobbiamo portare avanti l'impegno e la lotta di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Rocco Dicillo, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Vito Schifani, Claudio Traina. Torneremo a casa, al termine di questa manifestazione sancito dal Silenzio che verrà eseguito domani in concomitanza con l'orario della strage di Capaci, alle 17.58, diversi: avremo occhi nuovi, sentiremo risuonare dentro di noi le parole di donne e uomini – parenti, familiari, colleghi di lavoro – che hanno conosciuto quei servitori dello Stato che il potere criminale ci ha strappato prematuramente. Saremo imbevuti dei valori e degli ideali che li hanno mossi. Avremo coscienza di come, ancora oggi, donne e uomini delle istituzioni, e non solo, continuano a lavorare nel solco di quella eredità. E saremo consapevoli della necessità di un nostro intervento nella società in cui viviamo, della nostra partecipazione democratica, dell'importanza della legalità in qualsiasi atto o gesto compiamo, pur piccolo che sia. È il prezioso dono che questo viaggio ci fa. Dobbiamo avere cura di conservarlo e dargli forza nella nostra vita di tutti i giorni.

Quest'anno abbiamo voluto dedicare questa edizione di #PalermoChiamaItalia agli "angeli" di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, le donne e gli uomini delle loro scorte. Li ho voluti ricordare per nome,

appena qualche momento fa, - e li vedremo campeggiare nello stendardo alle nostre spalle - perché dobbiamo essere consapevoli del fatto che dietro a quegli otto nomi ci sono otto persone, otto professionisti, che hanno creduto talmente nella nostra democrazia da mettere a repentaglio la propria vita – e perderla – nella difesa di chi stava lottando per preservarla e tutelarla. Otto persone che equivalgono ad altrettante storie familiari. Sono onorata del fatto che tra di noi ci siano mogli, figli, sorelle di quegli “angeli”. Voglio ringraziarli per avere deciso di condividere con noi la loro esperienza di dolore, ma allo stesso tempo di fiducia. Di avere allargato le loro braccia per ricevere l’abbraccio che tutte e tutti noi coinvolti in questo viaggio vogliamo dare loro.

Antonino Caponnetto, che ha ideato e diretto il pool antimafia di cui facevano parte i giudici Falcone e Borsellino, ha detto, dopo l’uccisione di questi ultimi: “Le battaglie in cui si crede non sono mai battaglie perse”.

Noi siamo qui in più di mille – e domani saranno oltre 70.000 le studentesse e gli studenti in tutta Italia che parteciperanno alle iniziative di #PalermoChiamaItalia nelle loro regioni – per dire che vogliamo proseguire le battaglie per le quali Falcone, Borsellino e le loro scorte sono stati uccisi. Che crediamo nel valore della giustizia, dell’uguaglianza, della legalità, del rispetto dei diritti, esattamente nella stessa misura in cui ci hanno creduto loro. Che non ci stancheremo mai di gridare il nostro “no” alle mafie, alla criminalità organizzata, alla violenza, all’odio, in qualsiasi modo si manifestino nelle nostre vite e nella nostra quotidianità. Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Rocco Dicillo, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Vito Schifani, Claudio Traina vivono. Vivono in noi. E noi che siamo “figli” del loro insegnamento, siamo grati alle famiglie di quelle donne e di quegli uomini che anno dopo anno condividono con noi, con migliaia di giovani in Italia, la testimonianza delle loro esistenze e del loro impegno.

Come voglio ringraziare, anche, tutte e tutti coloro che sono parte dell’organizzazione di #PalermoChiamaItalia. Siamo una squadra composta ed eterogenea all’interno della quale ciascuno di noi svolge un ruolo fondamentale, per la parte di propria competenza, nel rinnovare il ricordo di quei terribili fatti che hanno insanguinato la vita civile del nostro Paese e nel fornire alle nuove generazioni strumenti, competenze e sostegno educativo per far sì che siano in grado di riconoscere il male che si manifesta nella nostra società – quando si manifesta – e contrastarlo con convinzione e determinazione.

Il 23 maggio è un anniversario importante del nostro calendario civile: rappresenta il giorno in cui noi cittadine e cittadini italiani abbiamo compreso quanto fosse necessaria una mobilitazione delle nostre coscienze. Il 23 maggio è una promessa mantenuta e rinnovata, di anno in anno, a impegnarci costantemente nella nostra quotidianità per proseguire la battaglia per la

legalità, la democrazia e la libertà. E a farlo con rigore, con protagonismo, con spirito di verità e solidarietà, con senso di responsabilità e giustizia. Valori che chi è morto nelle stragi di Capaci e via D'Amelio ha incarnato e vissuto. La lezione più importante che abbiamo imparato dal sacrificio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e delle loro scorte è che siamo tutti chiamati in causa nella lotta alla violenza e nell'affermazione dei diritti e della legalità. Tutte e tutti possiamo e dobbiamo continuare a urlare il nostro no alla mafia – a tutte le mafie – e ad assestare ferite mortali a un fenomeno che, proprio come sosteneva Giovanni Falcone, è umano e, come tale, avrà una fine.

“Se vogliamo combattere efficacemente la mafia” – sosteneva il giudice – “non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia. [...] La mafia non è una società di servizi che opera a favore della collettività, bensì un'associazione di mutuo soccorso che agisce a spese della società civile e a vantaggio solo dei suoi membri”.

Come riuscire a debellarla? La risposta è legalità. Una società di cittadine e di cittadini responsabili è una società di donne e uomini attraverso i quali concretamente vive la nostra Costituzione. Se osservati tutti con costanza e con impegno, i dettami della legge fondamentale del nostro Stato forniscono le indicazioni che consentono al nostro Paese di vivere nel lecito e nel giusto. È per questo motivo, signor Presidente, che quest'anno, in occasione del 70esimo anniversario della sua entrata in vigore, abbiamo voluto distribuire la nostra Carta fondamentale nelle scuole, a ogni studentessa e a ogni studente.

La scuola, l'intero sistema di istruzione e formazione, il mondo accademico forniscono alle nostre giovani e ai nostri giovani un vocabolario civile che è la base della loro cittadinanza attiva, consapevole e responsabile. Un vocabolario di parole come trasparenza, che è dichiarare il vero, contro ogni cosa che sia nascosta, contraffatta o violata. Parole come onestà. Giustizia. Etica. Rispetto. Cultura della responsabilità e del merito. Uguaglianza, che vuol dire partire da condizioni di pari opportunità per poter ottenere risultati che siano il frutto delle intelligenze e dell'impegno. Senza ostacoli o discriminazioni dovuti a scorrettezze o scorciatoie illecite. Parole come partecipazione democratica. Sono parole che esprimono valori indispensabili per condurre una vita nella legalità, orientata al bene comune. Una vita che rifiuta la violenza, l'odio, il malaffare. Il 23 maggio non è una manifestazione puntuale, una commemorazione vuota e rituale. È parte di un percorso di conoscenza e di mobilitazione civile che si perpetua e che rinnoviamo ogni anno. E ogni giorno. Anche attraverso tutta la filiera del sapere.

Domani, mentre molti di noi saranno in Aula Bunker per l'evento commemorativo delle stragi, altri saranno impegnati nelle attività che si terranno al Giardino della Memoria di Capaci, inaugurato lo scorso anno nel punto esatto in cui la mafia piazzò l'esplosivo che uccise Giovanni Falcone,

Francesca Morvillo, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Proprio lì nel luogo esatto in cui venne azionato il telecomando che fece esplodere il tritolo piazzato in un canale di scolo sotto l'autostrada, c'è una casina bianca sulla quale oggi campeggia la scritta "No mafia". Proprio lì domani giovani e associazioni planteranno circa 300 piantine, simbolo di rinascita e ribellione alle mafie. Si tratta di un'operazione simbolica ma importante: stiamo risemantizzando un luogo che fu di distruzione che diventa così spazio di legalità. Stiamo accogliendo tutti quelli che viaggiando in autostrada alzeranno gli occhi alla casina bianca con un messaggio di cittadinanza attiva che dice chiaramente da che parte vogliamo stare. Dalla parte dei giusti e per i giusti.

Come vi dicevo all'inizio, intraprendo questo viaggio per la seconda volta emozionata come fosse la prima. E la mia emozione deriva dal fatto che non mi stancherò mai di affermare gli ideali in cui credo. Non mi stancherò mai di impegnarmi per costruire un Paese di giustizia e legalità. Non mi stancherò mai di onorare chi per quegli ideali si è battuto a costo della vita. Non mi stancherò mai di rivedere nei vostri occhi, care ragazze e cari ragazzi, la stessa emozione che anima me.

Buona festa a tutte e tutti noi. Buon cammino. Buon viaggio verso Palermo.

Valeria Fedeli